

Percorsi culturali e turistici

Sara Celeghin

La pianura bolognese tra Reno e Navile: nelle terre di Argelato



Comune di Argelato

2010

Presentazione

Questi percorsi culturali e turistici nelle terre di Argelato costituiscono la prima guida istituzionale promossa dal Comune di Argelato: incentrata, in particolare, su tematiche territoriali poco note e proprio per questo necessitanti di una loro divulgazione e valorizzazione, la pubblicazione può rendersi utile negli ambiti più diversi, dal mondo della scuola a quello locale, ma è pure consigliabile a quella schiera sempre più folta di appassionati e di curiosi alla scoperta di piacevoli e inusuali sorprese “fuori porta”, a quattro passi cioè da casa propria.

Le molteplici testimonianze storiche, culturali, paesaggistiche e turistiche della “bassa” si rilevano - a nostro avviso - di gran lunga meno piatte e banali di quanto alcuni ormai logori stereotipi tendano a falsamente rimarcare. Il fascino della pianura, infatti, sta soprattutto, come giustamente fa risaltare Sara Celegghin, nella sinergia e nella fusione fra natura e opere dell'uomo. I percorsi e le peculiarità del nostro territorio emergono in tutta la loro concretezza in questo lavoro che, finalizzato a un tirocinio post laurea in collaborazione con l'Università di Ferrara, ha pienamente raggiunto le sue finalità.

Un sentito ringraziamento, pertanto, all'Autrice e ai settori e uffici comunali che hanno promosso e coordinato questa iniziativa.

Andrea Tolomelli
Sindaco

Gian Paolo Borghi
Assessore alla Cultura

Prefazione

Quando mi è stato affidato il lavoro, previsto nel progetto formativo del mio tirocinio post-laurea, di delineazione di un percorso turistico riguardante Argelato ammetto la mia scarsa, se non nulla, conoscenza sulla storia e sui monumenti artistici e religiosi presenti nel Comune e nei suoi dintorni.

Fin dall'inizio di questo mio praticantato l'Assessore alla Cultura e all'Informazione dott. Gian Paolo Borghi mi ha accompagnato nei luoghi più caratteristici e significativi del territorio di Argelato, da un punto di vista turistico e culturale, per fare in modo che io potessi farmi un'idea (che avrei poi approfondito nel corso delle mie ricerche) delle ricchezze nascoste o poco visibili che si trovano in queste terre.

Ora questi luoghi li ripercorro con lentezza e fermandomi ascolto i suoni che li invadono dolcemente, come il passaggio di un gruppo di ciclisti o il rumore del vento fra i rami di questa primavera che si è da poco dichiarata.

Mi accorgo che è una campagna piatta e monotona per chi non sa leggere i segni delle opere secolari e dei giorni trascorsi dall'uomo nei filari, nei fossi, negli argini per conquistare lo spazio agrario; vedo acque e argini accuditi con cura e mi rendo conto che non è solo lavoro ma dura devozione alla terra, rispetto ma anche timore di una natura strappata alla palude con la fatica e la tenacia delle generazioni passate.

Tutto scorre lungo una strada dalle curve ora secche, improvvise, a far sopravvivere le maglie ortogonali tipiche della centuriazione romana, ora sinuose come una carezza sui fianchi della terra che seguono un corso d'acqua scomparso: luogo di un percorso che nella sua materia, nel colore e nei suoi movimenti diventa sinfonia (per chi sa udire), passaggio, che si misura con uno spazio antico dove la tranquillità e il silenzio sono rotti, a tratti, dall'abbaiare di un cane, dal rumore di un trattore, dal saluto di un passante.

Sara Celeghin

Introduzione

Pianura fertile e armoniosa:
natura e opere dell'uomo s'incontrano e si mescolano



A settentrione dell'asse pedecollinare scandito dalla Via Emilia, il Bolognese si distende verso il cuore della pianura padana. Agli occhi di un viaggiatore distratto la pianura può sembrare uniforme e il suo paesaggio di una monotonia disarmante: lo sguardo scivola su una sequenza geometrica di coltivazioni, sulle fughe prospettiche dei canali, sull'intersecarsi ortogonale delle strade, su di un orizzonte di un'ampiezza sconcertante che s'infrange contro i gradoni di un argine o contro il profilo di un lontano filare. Spesso le uniche divagazioni sono date dalla viabilità di antica origine, che segue le curve sinuose dei vecchi spalti fluviali, oppure dai rari tratti di argini non rettificati: tutt'attorno l'occhio non ha occasione di perdersi nella vastità dello spazio, perché è sempre guidato a seguire traiettorie e allineamenti, che rendono sensibile la completa artificialità di un territorio dove la naturale ricchezza di sfumature è sostituita da una fitta trama di ripartizioni regolari¹.

Il risultato è una campagna ricca e ordinata, altra faccia della florida economia urbana bolognese.

Nella pianura bolognese tra il Reno e il Navile, non mancano aspetti ambientali e naturalistici di grande interesse, laddove il rigido ordine produttivo della pianura lascia spazio a verdi oasi che diventano rifugio per la fauna selvatica e la flora spontanea.

L'osservatore attento che percorre a piedi o in bicicletta questa parte della pianura del Reno potrà cogliere questi vari aspetti e scoprire salici e olmi che ombreggiano gli antichi maceri utilizzati per la lavorazione della canapa, macchie di pioppi che si stagliano verticali sugli sconfinati orizzonti e grandi esemplari di farnie, le querce simbolo della pianura, che resistono isolati vicino alle case coloniche o in filare lungo antiche strade di campagna.

Da questa sommaria contestualizzazione si può comprendere che la presente guida si propone di tracciare le caratteristiche storiche, geografiche e ambientali che hanno portato l'uomo ad insediarsi, a lavorare in queste terre ricche di risorse e a lasciare, nel corso dei secoli, preziose e profonde tracce paesaggistiche, storiche e sociali.

Tracce che sono state immortalate dalla macchina fotografica attraverso immagini che parlano e che suscitano emozioni. In questa molteplicità di "quadri" vi si leggono le trasformazioni operate dall'uomo per rendere la terra più fertile e produttiva, si intravedono i segni delle epoche che si sono succedute, emer-

1. Mario Vianelli, *Paesaggi bolognesi*, Labanti & Nanni, Bologna, 2002.

gono i capolavori dell'arte e della religiosità popolare e si individuano le tracce dell'originale ambiente naturale.

Si prevede soprattutto di valorizzare e promuovere l'offerta turistica di quest'area, andando a delineare un percorso turistico culturale che cercherà di individuare e sviluppare le risorse territoriali del Comune di Argelato e delle sue frazioni, consentendo ai turisti italiani e stranieri che giungono in visita nelle principali città dell'Emilia-Romagna, ma soprattutto ai residenti di tale zona, di conoscere un territorio rurale dedito principalmente alla coltivazione e alla produzione agricola, ma non per questo privo di storia e di tracce artistiche di importante valore che aspettano di essere conosciute e apprezzate.

Capitolo 1

Lungo i secoli della storia

Terra di popolamento antichissimo e diffuso, il Bolognese fu colonizzato dall'uomo con estrema lentezza. Le prime, modeste, trasformazioni iniziarono attorno alla metà del V millennio a. C. e interessarono l'alta pianura e la retrostante fascia delle prime colline: nella distesa forestale furono aperte radure che ospitavano i primi villaggi di capanne di legno, paglia e fango, spesso costruite su palafitte; gli insediamenti erano quasi sempre in prossimità di corsi d'acqua e comprendevano spazi dissodati² per le coltivazioni e altri adibiti al pascolo.

Durante il IX secolo a.C. ebbe inizio anche in Emilia Romagna l'Età del ferro con il fiorire della cultura villanoviana, incentrata attorno ai due poli di Bologna e di Verucchio, sorti allo sbocco in pianura delle importanti vie (per le valli del Reno e del Marecchia) che conducevano ai più evoluti e popolati territori dell'Italia centrale.

Decisiva, in questo periodo, è la nascita di un agglomerato che ben presto assunse caratteristiche urbane; la proto-Bologna nacque dall'estendersi dei popolosi villaggi nell'area ancor oggi compresa nel centro storico della città: un luogo strategico, ai piedi delle colline, che in quel punto si protendono verso la pianura, e al riparo dalle alluvioni. La penetrazione etrusca si sovrappose a questo tessuto insediativo e fu in questo periodo che ebbero inizio i primi lavori di bonifica dei suoli occupati da paludi con la volontà di espandere gli insediamenti in zone apparentemente ostili all'uomo.

Verso la metà del IV secolo a. C. la Pianura Padana fu occupata da tribù celtiche: nell'area felsinea si stanziarono i Galli Boi, con conseguente mutamento del nome della città, che venne in seguito latinizzato in *Bononia*.

2. Dissodare: "Ridurre un terreno a coltura o romperlo in zolle per renderlo adatto a ricevere la semente", G. Devoto e G. C. Oli, *Il dizionario della lingua italiana*, Casa Editrice Felice Le Monnier S.p.A., Firenze, 1990.

L'epoca romana

È però con i Romani che il paesaggio del Bolognese subì cambiamenti sostanziali, alcuni dei quali ancora oggi evidenti come ad esempio l'impianto di poli urbani, il tracciamento della rete viaria e la creazione di un appoderamento stabile nell'agro coltivabile.

Nel 187 a.C. il console Marco Emilio Lepido diede inizio alla rapida costruzione di una strada fra l'Adriatico e il Po: la Via Aemilia.

Nel frattempo fu rapidamente organizzata la rete urbana e degli accampamenti fortificati (*castra*), sia con l'ampliamento di centri precedenti, come Bononia, sia con la creazione di nuovi nuclei di servizio con funzioni prevalentemente di mercato (*forum*).

Questo grande disegno di organizzazione del territorio si è mantenuto inalterato nelle sue linee sostanziali fino ai giorni nostri, sopravvivendo a tutti i frazionamenti politici e alle vicende storiche e socio-economiche dei ventidue secoli successivi.

Dalle basi lungo l'asse stradale ebbe quindi inizio l'imponente progetto di appoderamento che nell'arco di due secoli mutò radicalmente l'estensione e l'aspetto dello spazio agrario, introducendo una geometrica regolarità sconosciuta nei paesaggi naturali.

La sistemazione rurale era basata su grandi quadrati (di m 710 di lato) suddivisi in 100 parcelle (*centuriatio*), in cui era praticata un'agricoltura intensiva basata in massima parte sui cereali alternati a filari di vite maritata ad alberi, la cosiddetta "piantata", sopravvissuta fino alla metà del secolo scorso.

Dopo la caduta dell'impero romano

A questa fase di grande splendore susseguì, sul finire del IV secolo, un periodo di decadenza e di abbandono delle campagne e delle città.

Il lento declino dell'Impero romano, a cui seguirono le scorrerie e le occupazioni barbariche, le guerre, il brigantaggio, le carestie e la diffusione delle pestilenze, portarono a un periodo in cui le boscaglie avanzavano sui coltivi, dove i fiumi non più protetti dagli argini straripavano nei territori limitrofi allagandoli e dove le città si chiudevano entro le proprie mura per questioni di difesa.

In questo quadro generale di forte regresso demografico ed economico furono le strutture religiose ad avviare i processi di ricolonizzazione del territorio, mediante le istituzioni tipicamente medievali delle abbazie e delle pievi. Esse erano il centro della vita religiosa delle campagne ed erano il fulcro dell'organizzazione territoriale di corto raggio, articolata in grandi proprietà (*curtes*) e

in modesti villaggi rurali (*massae*), che andavano estendendosi con il crescere della popolazione.

L'instaurarsi di relazioni feudali e il perdurare di esigenze difensive lasciarono un segno nel paesaggio con il diffondersi di castelli e fortificazioni che occuparono, ovunque possibile, le posizioni più elevate e meglio difendibili.

L'espandersi dell'influenza che la municipalità di Bologna ebbe sul territorio portò però alla distruzione dei castelli dei feudatari; seguì una florida fase d'espansione, resa visibile dall'allargamento delle cinte murarie, dalla costruzione di numerose chiese e dei palazzi del potere laico, nonché di piazze per le adunanze del popolo e per i mercati.

L'ampliamento della sfera d'influenza cittadina portò anche alla fondazione di borghi, quasi sempre fortificati, a difesa dei confini comunali, da cui prese le mosse una rinnovata colonizzazione del territorio che portò a una distribuzione insediativa simile a quella attuale.

Nuovi abitati si diffusero nella bassa pianura occupando le posizioni più favorevoli, tipicamente lungo i dossi fluviali (le "motte" o "tombe") e nuclei più antichi conobbero sostanziali ampliamenti e furono dotati di cinte murarie.

Lo spazio agricolo fu aumentato a scapito dei boschi e dei terreni incolti mediante opere di regolazione idrica, principalmente canali di scolo per facilitare il deflusso delle acque e arginature per difendere i terreni asciutti così ottenuti.

La ripresa dell'artigianato si avvale dell'energia idraulica per impiantare opifici e officine metallurgiche, i cui prodotti alimentavano un discreto flusso di esportazioni ma questa rinata economia di mercato era fortemente penalizzata dalle disastrose condizioni della rete di trasporto terrestre.

I traffici più fiorenti erano quindi concentrati lungo le vie d'acqua che convergevano nella grande arteria del Po; Bologna si collegò all'asse fluviale mediante un canale navigabile, il Navile che, derivato dal Reno a Casalecchio, attraversava il nucleo urbano fornendo energia a mulini, cartiere e strutture manifatturiere e confluiva poi nel Po di Primaro, il ramo più meridionale del Po nella geografia dell'epoca. A ricordare, però, che la bassa pianura era ancora in balia dei capricci del grande fiume, intervenne la Rotta di Ficarolo.

Si trattò probabilmente di una serie di violente alluvioni che, a partire dal 1152 e per tutta la seconda metà del XII secolo, portarono a un profondo mutamento nell'alveo del Po, che si diresse a nord; ne conseguirono secoli di precarietà idraulica, scanditi dai tentativi di controllare l'imprevedibilità delle acque.

L'immobilismo del potere pontificio

Dopo i falliti tentativi dei Pepoli e dei Bentivoglio di instaurare una Signoria sul modello di quelle che si andavano affermando nelle principali città dell'Italia rinascimentale, Bologna non riuscì a mantenere la propria autonomia e divenne parte dello Stato Pontificio; dopo il 1506 il governo fu affidato di fatto a un Legato di nomina papale, anche se rimasero in vigore, con funzioni ridotte, antiche istituzioni locali che lasciarono alla città una parvenza di autonomia. Le terre migliori si concentrarono nelle proprietà degli enti ecclesiastici e dei ceti cittadini più abbienti, in primo luogo l'aristocrazia inurbata ma anche la borghesia arricchita dai commerci nella florida età comunale.

Così i Pepoli, i Malvezzi e altre casate aumentarono le loro proprietà con il prosciugamento di acquitrini e paludi; la regolazione della rete idrica era anche necessaria per scongiurare le ricorrenti alluvioni che colpivano la bassa pianura, rischiando continuamente di annullare i risultati delle bonifiche.

L'espansione del ruolo della città sul contado fu sancita dal sorgere di "ville", che furono sia luogo di soggiorno e svago sia redditizie entità economiche, i cui profitti confluivano alla città; questo stato di dipendenza dalla città contribuì a un generale impoverimento della realtà contadina che lavorava per conto delle famiglie aristocratiche ed ebbe come conseguenza la nascita di una vasta classe mezzadrile, con condizioni di vita spesso ai limiti della sussistenza.

Nelle campagne si erano nel frattempo andate affermando nuove coltivazioni: la canapa, già diffusa nel Cinquecento, e il riso che conoscerà la massima espansione dalla fine del XVIII secolo; inoltre, il diffondersi dell'allevamento del baco da seta punteggiò le campagne di filari di gelsi, talvolta usati come tutori delle viti nelle "piantate" che si diffusero in pianura e nei fondovalle pianeggianti fino a divenire un elemento paesistico di primaria importanza.

La stabilità politica contribuì ad un aumento demografico in tutto il Bolognese e ad una crescita quantitativa dell'economia.



Piantata

L'Ottocento: modernità e cambiamenti

I tumultuosi eventi dell'epoca napoleonica produssero una brusca frattura nell'immobilismo socioeconomico dei due secoli precedenti, ma l'unico effetto persistente di quel periodo di trasformazioni fu il rafforzamento della borghesia e la sua ulteriore espansione nei possedimenti terrieri.

Raggiunta l'Unità d'Italia, i cambiamenti politici e amministrativi e l'improvviso confronto con mercati più vasti e articolati, non produssero effetti immediati sulla realtà territoriale e su quella economica; l'aumento, lento ma costante, di popolazione e produzione, avvenne in un contesto che è stato definito di "crescita senza sviluppo", cioè di aumento quantitativo senza mutamenti strutturali e senza sostanziali miglioramenti delle condizioni socioeconomiche.

Pur non smentendo questo quadro generale, due fenomeni proiettarono il Bolognese in una dimensione di modernità: la rapida costruzione di una rete ferroviaria nazionale e di una viabilità adeguata alle esigenze dello Stato unitario, e l'inizio di una campagna di bonifiche idrauliche che, avvalendosi di contributi statali e sfruttando l'energia prodotta dalle macchine a vapore, portò in pochi decenni al prosciugamento delle zone ancora allagate.

Il Novecento, un secolo di accelerazione

Gli anni fra le due guerre segnarono una svolta decisiva, ponendo le basi per il crescente sviluppo del dopoguerra. Attorno all'asse della Via Emilia si andava sviluppando l'industria, soprattutto nel campo meccanico e della trasformazione alimentare.

Il dopoguerra segnò l'inizio di una spinta verso uno sviluppo senza precedenti; l'industria divenne la componente economica preminente, la tendenza all'inurbamento portò all'espansione delle periferie a scapito delle campagne circostanti e grandi infrastrutture imposero il loro pesante segno sul paesaggio.

Nelle campagne l'impatto fu più progressivo ma non per questo meno drastico: la piantata quasi scomparve sotto la spinta della meccanizzazione, che portò a semplificare il paesaggio agrario in grandi campi coltivati a cereali e colture foraggere e industriali; la frutticoltura si diffuse con geometriche piantagioni specializzate e ad alta produttività e vecchie colture, come la canapa e il riso, scomparvero, sostituite da altre più remunerative e meno impegnative come la barbabietola da zucchero e la patata.

Il fenomeno dell'urbanizzazione verso il capoluogo provinciale ha avuto un crescente aumento fino alla fine del secolo scorso, mentre invece negli ultimi anni è in atto una controtendenza che richiama parte della popolazione verso i piccoli centri della provincia; le persone sono attratte prima di tutto da un minor costo delle abitazioni e da una migliore qualità della vita in generale.

In base quindi a questa crescita di richiesta abitativa, si notano nella pianura numerosi edifici rurali ristrutturati, nel rispetto dell'originale tipologia delle vecchie case coloniche, tipiche della pianura bolognese, che ben si fondono con l'ambiente circostante.

Percorso turistico culturale: un fine settimana primaverile ad Argelato e dintorni

Il territorio di Argelato, immerso nella tranquillità e nei vasti orizzonti della pianura, offre alcune possibilità di brevi ma suggestivi itinerari primaverili, nel verde delle sue rigogliose campagne che si snodano alla scoperta dei tesori nascosti della pianura settentrionale bolognese. Lasciata Bologna alle proprie spalle, l'itinerario ruota intorno alla via Centese e a un fitto reticolo di strade di campagna e prevede due percorsi: il primo guida il visitatore nel cuore del capoluogo, mentre il secondo lo porta alla scoperta di suggestive località, impreziosite da una collana di residenze storiche che si anellano nel raggio di pochi chilometri, tra antichi maceri per la lavorazione della canapa, filari di pioppi e vite, pilastrini e oratori devozionali ad uso pubblico che testimoniano una realtà religiosa apparentemente di secondo piano, ma ricca di tradizioni e devozionalità di grande rilievo.



Macero

Un po' di storia di Argelato

Iniziamo il nostro viaggio nelle terre di Argelato, che si ipotizza prenda il nome dal latino *argilla* (terreno particolarmente argilloso) o *argelatus* (esteso terreno uniforme, non alberato e incoltivabile) e di cui si hanno notizie risalenti al 1046, quando diventa feudo fortificato della contessa Matilde di Canossa; alla sua morte, Argelato passa in donazione ai Canonici della Cattedrale Bolognese, unitamente ad una vasta zona comprendente anche una quarta parte di “Masseto di Torano”, oggi Comune di San Giorgio di Piano.

Questi lasciti di terre alla Chiesa bolognese, spingono il comune di Bologna a muovere contestazioni, anche violente; le truppe dei bolognesi riescono ad occupare Argelato prima nel 1197 e poi nel 1242, suscitando le ire del Papa che continuerà a reclamarlo sino al 1264.

Nel protrarsi delle guerre tra Municipi e Partiti, con la vittoria di Zappolino dei Ghibellini modenesi sui Guelfi bolognesi (15 novembre 1325), la motta di Argelato viene saccheggiata ed incendiata una prima volta, andando poi in rapido declino con l'invasione dell'esercito di Matteo Visconti, comandato dal Marchese Francesco d'Este (1355).

18

Riguardo alla battaglia di Zappolino, si ricorda l'aneddoto della “secchia di legno”, lasciata dai fuggitivi bolognesi nelle mani dei vittoriosi modenesi alla soglia di Bologna.

Da tale episodio, sull'oggetto conservato poi come trofeo di guerra nella Ghirlandina, trae le mosse il poema eroico-comico *La secchia rapita* di Alessandro Tassoni (1615).

Nel medioevo Bologna, oltre a nutrire interesse per la viabilità carrabile (come abbiamo visto nel capitolo precedente), tenderà a sfruttare maggiormente quella fluviale, in quanto, l'estendersi della vastissima palude a nord della città, consente la facile comunicazione col mare aperto.

Col passare del tempo, però, l'inalvearsi di fiumi e torrenti consente alla palude di convertirsi per buona parte in terreno solido, precludendo così la possibilità di raggiungere il mare.

Da ciò la costruzione della chiusa di Casalecchio (1191), per deviare parte delle acque del fiume verso la città e ripristinare il letto abbandonato del Savena, ottenendo un'efficiente via navigabile verso Ferrara e la costa Adriatica.

Il nuovo canale, chiamato Navile, viene intensamente sfruttato per il trasporto del sale, delle granaglie e del materiale da costruzione, in una vasta relazione mercantile con diverse località del contado ma non solo.

Nei primi decenni del '500, la tendenza al rialzo dei prezzi agricoli, unita ad un fervore di iniziative economiche, incentiva la progressiva smobilitazione di investimenti dal settore manifatturiero-commerciale; l'impiego dei capitali si

rivolge ora al settore agricolo e a vaste opere di bonifica private per guadagnare nuova terra coltivabile tramite la costruzione di canali di scolo.

Nel territorio vengono compiute bonifiche e si favorisce così l'appropriazione fisica delle campagne con l'insediamento tipico delle case coloniche sparse.

Sul Canale Navile crescono molteplici attività e interessi, legati allo scambio delle merci e ai nuovi mulini per riso e grano, che porteranno alla formazione lungo il proprio asse degli agglomerati urbani di Corticella, Castelmaggiore, Bentivoglio, Malalbergo, etc.

Nel 1828 viene costituito il Comune di Argelato, con le divisioni territoriali tuttora esistenti, che comprende il capoluogo e le frazioni di Funo, Volta Reno, Casadio-Malacappa.

Il secondo dopoguerra e gli anni Cinquanta sono caratterizzati dal declino della mezzadria e del bracciantato che, congiunto all'introduzione sistematica delle macchine agricole, si è accompagnato al frequente abbandono degli edifici rurali isolati e dei villaggi. L'ultimo ventennio vede profondamente modificarsi la realtà socio-economica locale che, con l'insediamento del Centergross e del contiguo Interporto, assurge a paradigma dello sviluppo industriale e commerciale di Bologna e dell'intera Regione.

Primo percorso: le perle di Argelato e Volta Reno

Sabato mattina: usciti a Bologna Interporto dall'autostrada A 13 e imboccata la SP 3 (Trasversale di Pianura), ne percorriamo un tratto fino alla svolta in direzione di Funo. Giungiamo all'intersezione e svoltiamo a sinistra, proseguendo lungo la SP 4 (Galliera) e seguiamo le indicazioni per Argelato. Arrivati nel centro cittadino, che si trova lungo la SP 42 (Centese), alla nostra destra mettiamo in sosta l'auto e ci apprestiamo a visitare la **chiesa** dedicata a **S. Michele Arcangelo**, forse costruita prima del passaggio del feudo sotto Matilde di Canossa (1046).

Successivamente pare che l'edificio religioso sia stato ricostruito nel 1462 con l'aggiunta di un convento dei Padri di S. Francesco. Nel 1753 l'edificio è stato ampliato verso la forma attuale, con l'aggiunta dell'abside nel 1800.

All'interno troviamo l'altare maggiore attorno al quale si dispongono lateralmente quattro altari arricchiti da otto quadretti di santi di buona fattura.

Dietro l'altare notiamo l'organo di Adriano Verati realizzato nel 1888 e ubicato in tale posizione dal 1942, a seguito di lavori di ristrutturazione della canonica.

Sulla navata si affacciano quattro cappelle, delle quali le prime due, centrali, sono le più antiche e contengono nel pavimento le sepolture dei parroci sino all'Ottocento; l'altare di sinistra è dedicato alla Madonna del Rosario, mentre quello di destra è dedicato al SS. Crocifisso.

Proseguiamo il nostro percorso a piedi e torniamo lungo la via Centese e, dopo circa 500 metri, ci dirigiamo a sinistra dove due pilastri, un delizioso cancello in ferro battuto ed il lungo viale alberato, sono i segnali che indicano la presenza di un edificio importante e di una vasta proprietà; parliamo della tenuta di **Villa Beatrice** che prende l'attuale nome dalla moglie dell'avvocato E. Facchini, rappresentante dell'ultima famiglia proprietaria antecedente alla gestione dell'Istituto Giovanni XXIII e attualmente di proprietà comunale.

A causa della mancanza di precise notizie storiche, si potevano formulare solo ipotesi sulle origini di questa tenuta, attribuendo la realizzazione dell'intero complesso tra il XVIII e il XIX secolo.

Da oggi, invece, Villa Beatrice può essere affiancata alla rosa delle ville rinascimentali, primo fiore all'occhiello dell'architettura e del "giardino-campagna" (disposizione e legame esistente tra la villa e la sua area di pertinenza, che non si conclude nei propri limiti, ma si estende verso i poderi) dell'attuale territorio argelatese antropizzato, grazie alla scoperta di antichi carteggi e degli originari proprietari.

Nelle raffigurazioni rinvenute, il palazzo appare sin dal XVII secolo già comple-



Villa Beatrice

to delle ali laterali, del giardino e dell'ordinata disposizione della campagna attorno al lungo viale.

I primi documenti che si hanno in possesso sull'area in questione risalgono al 1625 con la planimetria del perito agrimensore Vincenzo Sassi; in tale perizia si vede la parte centrale della suddetta villa completa di scala (allora a pianta circolare) e di cuspide centrale.

Una successiva pianta dello stesso periodo individua la villa e la proprietà confinante del Marchese Giovanni Maria Angelelli; si nota chiaramente la facciata Sud con la sola appendice laterale a Ovest, la scala a pianta circolare e la cuspide centrale del prospetto caratterizzante la forma del tetto.

Camillo Saccenti nel 1669 compie un'accurata perizia sui beni degli Angelelli ad Argelato per certificarne il passaggio al Marchese Costanzo Zambeccari, sposatosi con la nobildonna Isabella Angelelli. La stima dettagliata della tenuta, testimonia come l'edificio e l'area agricola abbiano già la conformazione odierna.

La famiglia Zambeccari rimane proprietaria dell'intera tenuta sembra fino al 1850, anno in cui viene venduta, unitamente ai 12 poderi tenuti a mezzadria da alcuni coltivatori.

Dal 1850 al 1880 la tenuta cambia tre proprietari, per poi passare nell'asta

del 23 giugno 1881 all'avv. Enea Facchini, il quale, con una serie di acquisti sulle terre vicine, allarga la tenuta.

Nel 1943 il rag. Alessandro Facchini dona la vasta proprietà al Ricovero di Bologna, riservando l'usufrutto alla moglie Maria Facchini Salvatori, deceduta nel 1977.

Dopo aver fornito le notizie salienti riguardanti le origini di questa residenza storica siamo invogliati a visitarla e notiamo che, all'interno del corpo centrale, la loggia passante del piano nobile consente una splendida visione sia del parco a Nord, col viale alberato verso l'ingresso principale, sia del grande prato a Sud con la cavedagna³ che taglia la campagna coltivata.

3. Cavedagna: "Ciascuna delle due strisce di terreno che non vengono arate per consentire il passaggio dell'aratro e/o dei contadini", G. Devoto, G. C. Oli cit. p. 304.



La distribuzione interna, che risulta di grande semplicità, unisce vari ambienti tra i quali spiccano due sale con camino, l'una con l'affaccio sul cortile ad Est e l'altra rivolta a meridione verso il grande prato. Sul lato orientale, in un vano comunicante con la loggia esterna, si trova la cappellina semplice e disadorna. Annotiamo che, sopra la porta che si affaccia verso la loggia esterna, è posizionata una lapide in memoria della Contessa Beatrice Lanzi, moglie di Enea Facchini, morta in questa villa nel 1884.

Il secondo piano dell'edificio, che attualmente non è visitabile per mancanza di interventi di restauro, presenta lo stesso impianto distributivo di quello inferiore ma con i soffitti più bassi, che riportano dei dipinti solo nelle due stanze a Sud-Ovest vicino alla scala. Troviamo, però, su alcune pareti, scritte e disegni sbiaditi che rimandano alla memoria l'occupazione della villa e del paese da parte delle truppe tedesche nella seconda guerra mondiale.

In tutti gli ambienti del piano nobile della villa, loggia e vano scala esclusi, appaiono splendide decorazioni seicentesche nel soffitto ligneo a lacunari e nei fregi delle pareti; otto stanze presentano dipinti a grottesche e riquadri istoriati, eseguiti da due mani differenti.

Una parte di queste pitture, realizzate tra il 1525 e il 1590, sono dovute a Cesare Baglione e riportano soggetti commissionati da un colto personaggio della famiglia Angelelli; esse raffigurano il carattere moralistico-didascalico teso a commemorare iniziative pie e culturali della famiglia nobile di Argelato.



Per quanto riguarda l'altra parte delle pitture, annotiamo la presenza di un altro pittore, probabile collaboratore del Baglione, che lavora alle decorazioni della sala e dei quattro ambienti della zona a Est, realizzando le scene di vita dei campi, di pesca e di caccia.

I soggetti dei fregi parietali e dei soffitti lignei nelle stanze al primo piano di Villa Beatrice sono il frutto di un'équipe di decoratori specializzati nel settore delle grottesche e del paesaggio.

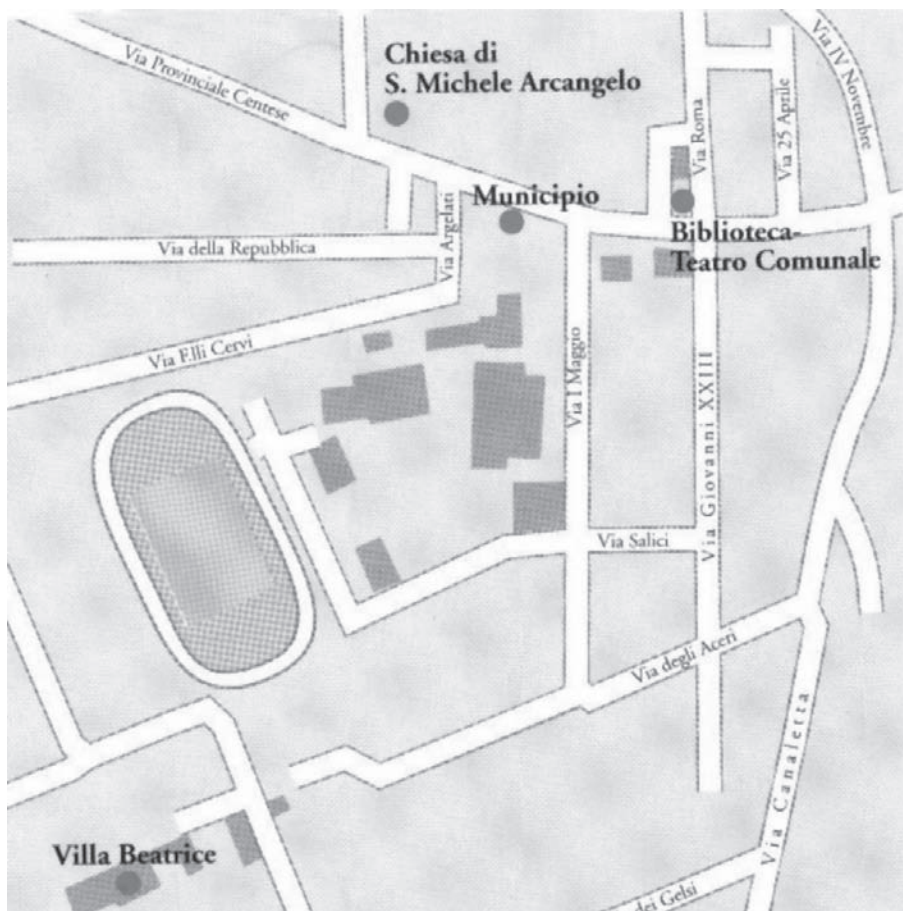
Essi infatti, se hanno rappresentato, come vedremo successivamente in Palazzo Sampieri Talon, un'antologia dei diletti di villeggiatura secondo l'iconografia cinquecentesca, determinano qui un'evoluzione significativa dei contenuti della rappresentazione.



Siamo in presenza ora di fregi che esibiscono figure di divinità mitologiche e paesaggi con stemmi e motti araldici, inquadrati in cartelle contornate ai lati da sirene scultoree e in basso da tralci floreali; sovente è intercalata a questa un'altra foggia di cartella sormontata da due amorini in atteggiamento vezzoso.



Possiamo ricordare che per promuovere la cultura e la bellezza del territorio di Argelato non solo ai Comuni circostanti ma anche a quelli più “lontani” come per esempio verso Bologna, Ferrara e Modena, alla fine del 2006 è nata l'Associazione culturale “Beatrice” che, attraverso svariate e numerose iniziative ed eventi (come concerti, manifestazioni artistiche ecc.), mira alla conoscenza di questo piccolo comune e delle sue gemme.



Sabato pomeriggio: da Villa Beatrice, continuiamo il nostro viaggio lungo la strada provinciale centese per circa 3 km e, giunti in località Volta Reno, svoltiamo a sinistra in via delle Lame e al civico n. 1 facciamo una sosta presso l'**Oratorio di San Donino**. L'Oratorio è attualmente di proprietà privata, trovandosi nelle vicinanze di Palazzo Sampieri, appartenente al Marchese Sampieri Talon ed è normalmente aperto solo durante le Funzioni religiose e in occasione della festa del patrono, il 9 ottobre, celebrata la seconda domenica di ottobre. L'ubicazione e l'orientamento della costruzione posta in fondo ad un lungo tratto rettilineo di via Lame denotano un'epoca di impianto remoto; via delle Lame, ovvero l'antica via delle Lamme, è stata storicamente una delle più im-

portanti vie di comunicazione esistenti fra la città di Bologna e il contado posto a nord, lungo il corso del Reno, pertanto l'Oratorio era stato posto lungo questa strada, all'incrocio con una viabilità locale e in posizione strategica rispetto alla stessa via Lame.

Proseguiamo lungo la medesima via alberata che si inoltra verso l'argine maestro del fiume, fino a fronteggiare un vasto parco al cui centro si impone **palazzo Sampieri-Talon**, altra dimora di campagna di aristocratici bolognesi.

Le prime informazioni pervenuteci ci parlano della presenza, in origine, nella zona di Volta Reno, di un castello, distrutto come altri dalle varie invasioni e guerre che nell'arco di trecento anni dopo l'epoca medievale hanno colpito la pianura bolognese.

L'inusitata ampiezza dell'edificio e la conformazione del basamento del muro perimetrale a scarpata inclinata ci può suggerire l'idea che esso sia stato costruito sui ruderi dell'antico castello.

Nella documentazione antica si annota la notizia che nel XVI secolo il palazzo è stato ampliato, ristrutturato esternamente ed abbellito con nuovi dipinti all'interno, sul luogo ove precedentemente sorgeva una villa che aveva ospitato Papa Giulio II, nel 1511.

A cavallo dei primi del '700 giunge probabilmente l'ultima importante ristrutturazione che trova l'intervento principale nell'innalzamento dell'edificio di un piano.



Palazzo Sampieri-Talon

L'aspetto distributivo del palazzo presenta un piano seminterrato e tre piani collegati da una scala nobile e una di servizio; tutte le sale al piano rialzato sono decorate a soffitto con finte tarsie lignee, e riportano fregi pittorici nelle fasce perimetrali superiori.

Le scene dipinte ritraggono spesso grottesche ed immagini della villa prima e dopo la ristrutturazione; largo spazio trovano anche gli episodi biblici e le scene di caccia e pesca, ove risulta probabile l'esecuzione del collaboratore di C. Baglione che opera, come abbiamo visto, a Villa Beatrice.

Al piano nobile, tra i vari dipinti spiccano quelli nel fregio superiore della loggia, della attuale sala del biliardo e della piccola cappella, ancora intatta nel proprio splendore.

Gli ambienti tra la loggia e la cappella sono quelli che contengono le pitture con le storie della Genesi: la creazione del mondo, dell'uomo e della donna, il peccato originale, la cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre e il loro asservimento al lavoro per vivere.

Al livello superiore la grande sala d'armi, oltre a stupire per le proprie dimensioni, affascina per il grande dipinto dello stemma nobiliare dei Sampieri di

Bologna e per il grande quadro raffigurante l'albero genealogico della famiglia dalle origini al 1736, appeso alla parete centrale.

La villa attualmente accoglie varie tipologie di eventi come manifestazioni culturali, presentazioni di aziende, dimostrazioni di tecnologie, convegni, ricevimenti di nozze e serate di gala ma solitamente non è aperta al pubblico per visite guidate.

Un'eventuale possibilità per poterla visitare accompagnando dei gruppi sarebbe richiedendo un appuntamento tramite e-mail a talon.carolina@gmail.com.

Sempre rimanendo in via Lame, un'altra tappa di questo breve percorso turistico è da effettuarsi in località **Savignano** dove fino agli anni '50 del '900 esistevano una villa padronale, due botteghe artigiane, una stalla e una rimessa per cavalli.

Nel 1668, secondo l'autore ottocentesco Luigi Aureli, in questa località venne edificata dalla Famiglia Zanchini una cappella dedicata alla Madonna di Loreto e sempre secondo l'autore, che scrive nel 1849, la cappella venne demolita in epoca non molto lontana dalla data delle sue ricerche.

L'autore segnala però la presenza successiva di un nuovo oratorio dedicato alla Natività di Maria Vergine ma edificato in posizione diversa rispetto all'allocatione dell'esistente luogo di culto.



Oratorio del Savignano

Nelle vicinanze si può segnalare l'area denominata "Vasche dell'ex zuccherificio", costituita dai bacini di decantazione dell'ex zuccherificio I.S.I. di Argelato, oggi zona di particolare interesse paesaggistico-ambientale.

Alla fine degli anni '90, infatti, questi bacini sono stati oggetto di interventi di bonifica ambientale da parte della Regione Emilia Romagna che hanno comportato la rimozione di manufatti di metallo e calcestruzzo e la piantumazione di alberi e arbusti autoctoni per creare ambienti idonei per la conservazione e l'incremento della comunità faunistica selvatica.

L'intervento che il Comune di Argelato si propone è finalizzato a rendere l'area fruibile da un punto di vista naturalistico, didattico e divulgativo attraverso l'individuazione di percorsi e punti di osservazione; attualmente sono presenti due stazioni attrezzate per l'osservazione che sono state allestite su preesistenti punti sopraelevati e semplici punti di osservazione costituiti da cannucciati che si affacciano sui bacini.



Ex zuccherificio

Secondo percorso: **gli scrigni d'arte, natura e cultura nelle frazioni di Argelato**

Domenica: il secondo percorso è consigliato agli amanti della bicicletta perché consente di apprezzare la campagna rigogliosa che circonda l'abitato di Argelato. Durante questo itinerario scopriremo altre dimore storiche di eccezionale valore artistico e piccole località ancora immerse nella pace della campagna bolognese, con scorci ambientali ancora a misura d'uomo e aspetti paesaggistici meritevoli di grande attenzione e rispetto, che aspettano di essere conosciute. Dall'Oratorio del Savignano possiamo proseguire in bicicletta il nostro itinerario che questa volta ci porta ad un'altra tappa alla scoperta delle frazioni di Argelato: Malacappa, che merita senz'altro una sosta poiché è una piccolissima e suggestiva borgata, stretta e raccolta tra gli alti argini del fiume Reno.



Questo piccolo insediamento abitativo, dal grande fascino, lo raggiungiamo sempre lungo via Lame, nei pressi dell'incrocio con via Casadio e via Quattro Portoni, dove la strada effettua una deviazione sull'argine per via Rampe di Malacappa.

Ecco che arriviamo a destinazione, in un paesaggio rurale che conserva tuttora alcune tra le sue principali connotazioni.

In questo paesino, abitato ormai da poche anime, rimane in stato di abbandono e di silenzio una testimonianza della seconda guerra mondiale, la tenuta agricola Arpinati.

Leandro Arpinati, uno dei massimi esponenti del fascismo bolognese negli anni Venti, entra in polemica con Mussolini e giunge a criticare il regime, le tessere obbligatorie e non risparmia severi giudizi sul corporativismo.

Il partito fascista gli propone un remunerato armistizio, cariche prestigiose e ben pagate, e una residenza fuori Bologna.

Non accetta, quindi viene mandato a Lipari, al confino, e successivamente gli viene consentito di stabilirsi in una tenuta che, con l'aiuto di qualche amico, si è comperato a Malacappa, ma sarà sempre sotto la vigilanza della polizia.

Fra il 1943 e il 1945 la casa di Leandro Arpinati (con un allevamento di cavalli andato in malora, tra l'argine e il fiume) è un piccolo crocevia: vanno e vengono vecchi fascisti e antifascisti ricercati dai repubblicani, vi si nascondono militari alleati e vi prendono alloggio reparti tedeschi.

Una situazione che si fa più drammatica con l'avvicinarsi del fronte: bombardamenti, rappresaglie, deportazioni e uccisioni di amici, fino a un tragico giorno di primavera, il 22 aprile del 1945, che vede l'uccisione di Arpinati a opera di alcuni misteriosi individui che fanno parte di un commando partigiano che scende da un camioncino, il giorno dopo l'entrata degli Alleati a Bologna.



Borgo di Malacappa

Domenica pomeriggio: continuiamo il nostro itinerario in bicicletta e svoltiamo a sinistra in via **Casadio**. Dopo circa 1 km giungiamo nella frazione di Casadio, che si forma probabilmente intorno al 1200 come luogo di ritiro e preghiera tra le folte boscaglie esistenti.

Il riferimento trova conferma dai Canonici Lateranensi di S. Salvatore di Bologna, presenti nel luogo dal 1154 al 1437, come testimonia un edificio esistente a duecento metri dalla attuale chiesa.

L'edificio originale, soggetto a continue inondazioni per la vicinanza con il fiume Reno, viene ricostruito in luogo più sicuro, distante da quello precedente di circa un chilometro; di esso rimane solo una scritta in un pilastro affiorante sull'argine del corso d'acqua.

L'intero impianto ornamentale settecentesco della **chiesa** parrocchiale dedicata ai **Santi Giacomo e Filippo**, ad unica navata, si presenta con il soffitto voltato e quattro cappelle laterali; la cappella maggiore contiene il coro, due cantorie e l'organo del 1870 attribuito al Verati.

Sulla volta a botte della navata troviamo le quadrature con tre splendidi tondi di origine settecentesca, rappresentanti le virtù teologali: Fede, Speranza e Carità.

Passando alla descrizione delle cappelle e partendo nel percorso dall'altare maggiore, troviamo nella prima a destra un quadro ottocentesco di S. Stefano mentre in quella a sinistra un polittico della Madonna del Rosario, con l'immagine della Vergine col Bambino al centro.

Proseguendo tra le cappelle incontriamo dipinti ottocenteschi raffiguranti prima la Madonna poi vari Santi.

A sinistra dell'ingresso principale si trova il fonte battesimale, di fronte al quale, in un ambiente di eguali dimensioni, ci si immette nell'unico oratorio della zona, dedicato a S. Antonio da Padova ed eretto in aderenza alla chiesa durante la fine del XVII secolo.

Proseguendo lungo via Casadio per circa 3 km giungiamo di fronte ad un altro palazzo storico che merita di essere ammirato; è il **Palazzo della Morte** (o Palazzo del Vignola) che individua la proprietà nella Confraternita di S. Maria della Morte (struttura ospedaliera e religiosa dedicata alla cura e al soccorso degli ammalati e all'aiuto presso i condannati a morte con l'assunzione dei compiti riguardanti la sepoltura dei cadaveri) ottenuta grazie ad una probabile donazione di un privato.

Le indagini effettuate per consentire di ampliare le lacunose conoscenze sulle origini del palazzo si sono svolte presso la sagrestia della Chiesa di Funo di Argelato, sull'elenco dello stato delle anime.

Nel volume che esamina gli anni 1767-1810 è stata rinvenuta la testimonianza relativa ad una eredità goduta dalla Confraternita di S. Maria della Morte (1723) da parte della famiglia Fava ma la presenza del fondo e del palazzo è testimoniata anche nel 1644, quando il perito agrimensore Camillo Saccenti è incaricato della stima dei beni mobili e immobili.

Tornando indietro di alcuni decenni, si passa al 1614 dove si trova il testamento di Galeazzo Fava e in annesso documento si trova la menzione dell'esistenza del palazzo. Prima di questo documento si assiste ad un periodo piuttosto lungo in cui Galeazzo Fava rimane in vita e non dà testimonianze notarili che possano gettare spiragli di luce sulla presenza del nobile edificio.

Giungiamo quindi alla metà del '500, senza poter sondare cosa succede in questo lasso di tempo che è fondamentale poiché vede il fiorire delle maggiori architetture fuori le mura di Bologna.

Mancano inoltre le notizie sul progettista che non possono confermare le ipotesi sul Vignola (Jacopo Barozzi) anche se possiamo annotare che questo grande interprete del panorama architettonico italiano opera sino al 1573, proprio il periodo più importante per la probabile edificazione del Palazzo della Morte.

Oggi l'edificio è di proprietà di una società (Tonino Lamborghini) che, dopo un'appassionata opera di recupero, lo adibisce a meeting, convegni, ricevimenti nuziali, gala aziendali e special events, pertanto non è aperto al pubblico per visite guidate.

(Per informazioni info@palazzodelvignola.com oppure eventi@lamborghini.it).



Palazzo della Morte (o Palazzo del Vignola)

Continuiamo il nostro percorso fino alla fine di via Casadio e imbocchiamo via Funo per arrivare all'ultima tappa che prevede la visita del **Museo della Civiltà Contadina in Miniatura** che ha trovato ospitalità in un'apposita sala del Centro Sociale Funo (via Nuova 27).

Questa realizzazione è nata grazie alla creatività e alla passione del signor Gloriano Sorghini e si configura come omaggio alla vita e al lavoro rurale pressoché scomparsi in queste terre.

Possiamo quindi ammirare, nelle varie sezioni accuratamente delineate del patrimonio espositivo, un centinaio di modelli in miniatura che riproducono fedelmente scene di vita tradizionale, attrezzi, strumenti, oggetti, macchinari e fasi di lavoro caratterizzanti il mondo rurale di oltre 50 anni fa.

Le offerte culturali di questa zona sono quindi svariate e per tutti i gusti, dai più piccoli ai più anziani che possono anche soltanto immergersi nei sentieri di campagna per ammirare la natura che li circonda e, per i visitatori che hanno più tempo a disposizione per sostare in queste località, si possono trovare numerosi agriturismi che offrono in vendita prodotti coltivati in loco e specialità gastronomiche da degustare.

Capitolo 3

Enogastronomia, i piaceri della tavola

Non si può concludere quindi un itinerario in queste zone senza prendere in considerazione l'enogastronomia, ovvero gli aspetti più caratteristici della cucina di pianura che sono quelli legati alla tipica tradizione emiliana, pasta all'uovo in primis. Grazie alle sapienti mani delle sfogline, nascono i grandi primi protagonisti della gastronomia bolognese che non vi dovrete stupire se li sentirete chiamare "minestre", anche se asciutti. Da provare sono le lasagne verdi al forno, i tortelloni di ricotta e spinaci e i tortellini, che hanno la ricetta del ripieno depositata dalla Confraternita del Tortellino e dall'Accademia Italiana della Cucina nel 1974.

Da non dimenticare poi le tagliatelle che, in queste terre, una leggenda attribuisce la paternità all'estro del gastronomo personale di Giovanni II Bentivoglio, Mastro Zafirano, in occasione delle nozze tra il figlio di Giovanni, Annibale Bentivoglio e Lucrezia d'Este, che nel 1487 si congiunsero a Ponte Poledrano, provenienti, entrambi in barca sul Navile, l'uno da Bologna l'altra da Ferrara.

Un'altra leggenda vuole invece che a ispirare Mastro Zafirano siano state le bionde chiome di Lucrezia Borgia, che nel 1502 passò da Bentivoglio diretta a Ferrara per andare in sposa ad Alfonso d'Este.

Dal 1972, presso la Camera di Commercio di Bologna, è custodito, in un apposito scrigno, il campione ufficiale in oro della tagliatella che deve avere larghezza di 6,5/7 mm da cruda e spessore inferiore al millimetro.

La sfoglia si prepara con un uovo per ogni etto di farina tipo 0 (di grano tenero) e s'impasta fino a ottenere una massa morbida che potrete tirare con il mattarello.

Con cosa condire le tagliatelle se non con il ragù? Il tipico condimento di carne bolognese famoso in tutto il mondo, la cui ricetta originale è stata depositata presso la Camera di Commercio nel 1982, si sposa infatti perfettamente con questa celebre pasta all'uovo.

Dalla macellazione elevata ad arte del suino si ottiene il più popolare salume regionale: la mortadella.

Un salume simile si produceva forse già in epoca romana e due sono le possibili etimologie del nome: *farci men myrtatum*, ossia insaccato con mirto, oppure *farci men murtarum*, da mortaio, ossia lo strumento utilizzato per tritare la carne e produrre la polpa alla base del preparato.

Si può concludere il pasto nelle trattorie e nei ristoranti della zona accompagnando queste prelibatezze con i pregiati vini della D.O.C. del Reno.

Vini D.O.C. Reno e la Cantina di Argelato

La zona di produzione dei vini a denominazione di origine controllata “Reno” comprende, in provincia di Bologna (ricadono anche alcuni Comuni della provincia di Modena), i Comuni di: Imola, Dozza, Castel San Pietro Terme, Castelfelfo, Medicina, Ozzano dell’Emilia, Castenaso, Budrio, Granarolo dell’Emilia, San Lazzaro di Savena, Bentivoglio, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale, Pieve di Cento, Castel Maggiore, Argelato, Castello d’Argile, Casalecchio di Reno, Calderara di Reno, Sala Bolognese, Zola Predosa, Crespellano, Anzola dell’Emilia, San Giovanni in Persiceto, Sant’Agata Bolognese, Crevalcore e Bazzano e, tra i suoi prodotti, il Montuni, il vino di colore giallo paglierino, dall’aroma delicato, gradevole e persistente è il più rinomato.

Nel 1991 è stato costituito il Consorzio di Tutela Vini del Reno D.O.C. Reno che ha lo scopo di tutelare e valorizzare i vini che godono appunto della Denominazione di Origine Controllata della zona del Reno.

Il Consorzio vede tra i suoi principali aderenti alcune importanti realtà nel settore vitivinicolo come, ad esempio, la Cantina vinicola di Argelato che da oltre 30 anni è sinonimo di valorizzazione della cultura enologica emiliana e punto di riferimento per tutti coloro che amano i vini e i sapori della tradizione contadina della pianura bolognese.

La Cantina di Argelato, nata con l’obiettivo di salvaguardare la sapienza delle antiche pratiche enologiche locali, ha voluto recuperare e saputo valorizzare i vini Doc del Reno come il Montuni, il Pignoletto, il Rosso dei Bentivoglio (che prende il nome dalla terra di origine degli antichi Signori della Bologna rinascimentale), il Rosso d’Estate, il Rosso d’Autunno, i bianchi frizzanti Riolo e Boschetto, il Trebbiano, il Sillaro, il Pinot Bianco, il rosso Sangiovese, l’immancabile frizzante Lambrusco e l’ottimo spumante Argelato Brut, di un delicato perlage e dal gusto armonico e vellutato.

Oltre a questi vini di produzione tradizionale, la Cantina ha creato una nuova linea, proposta con il marchio “Villa Beatrice”, di prestigiosi vini come il Reno Montuni Doc, Reno Pignoletto Doc, Chardonnay Emilia I.g.t. e Cabernet Sauvignon Emilia I.g.t.

Segnaliamo che l'azienda vinicola di Argelato offre anche un vasto assortimento di prodotti genuini che accompagnano il vino sulle tavole bolognesi: formaggi, salumi tipici, carni fresche, verdura e frutta li potete trovare negli empori alimentari di Argelato e in località Albarea (FE) per riscoprire i sapori di questa deliziosa tradizione culinaria.

Non solo tappe culinarie...

Per gustare la variegata offerta culinaria si può scegliere di sostare in uno dei tanti agriturismi e Bed & Breakfast che punteggiano la campagna argelatese e i Comuni limitrofi, come ad esempio l'agriturismo La Torre. Situato in località Casadio, in via Storta 4, offre la possibilità di trascorrere una tranquilla giornata ai bordi del lago, ottenuto ingrandendo l'antico macero del fondo, per ammirare le diverse specie faunistiche che lo popolano come anatre, folaghe, germani e aironi ma anche per praticare la pesca sportiva "no kill" di lucci, trote e persicotrote.

In alternativa, si può scegliere di effettuare delle passeggiate lungo le cave-dagne, erbose strisce di terra lontane dalle strade trafficate di città e di raggiungere l'argine del fiume Reno che in questo punto è particolarmente verde e intatto.

L'azienda agrituristicistica *Podere Santa Croce*, sita in via Buonaccorsi 17 a Volta Reno, oltre alla vendita di ortaggi e frutta di stagione e a svolgere tutto l'anno visite nella fattoria didattica, da oltre un anno ha avviato l'attività di ristorazione.

I prodotti che l'azienda agrituristicistica ottiene consentono di elaborare varie specialità culinarie che compongono il suo prelibato menu con piatti tipici dell'Emilia Romagna.

Il ristorante è aperto da febbraio a novembre il venerdì e il sabato sera, mentre la domenica solo a mezzogiorno.

Oltre a scoprire le bontà del palato di questo territorio, è importante ricordare che nel comune di Argelato si svolgono vari eventi che riescono a mescolare gli spettacoli culturali all'enogastronomia come ad esempio la rassegna musicale **Borghi e frazioni in musica** che ogni estate, nei mesi di giugno e luglio, coniuga la buona musica con la scoperta di angoli inediti della campagna bolognese.

Le frazioni e i borghi del capoluogo e dei Comuni che partecipano a questa iniziativa, si trasformano per una serata in suggestivi e incantevoli palcoscenici all'aria aperta: il pubblico può assistere ad un concerto nei pressi di una villa nobiliare o di un oratorio, provare gustosi assaggi gastronomici, e soprattutto

scoprire un giardino o un edificio storico che si aprono appositamente per l'occasione. (Per informazioni www.borghiefrazioniinmusica.it).

Un altro appuntamento che coinvolge il Comune di Argelato, in collaborazione con altri Comuni della pianura del Reno, riguarda la rassegna teatrale **Tracce di teatro d'autore** che propone nei cinema, nei teatri e nelle piazze performances di teatro contemporaneo d'autore.

La stagione di Tracce rappresenta da oltre dieci anni una importante e straordinaria realtà culturale e sociale del territorio e offre opportunità di incontro e di confronto con gli artisti e gli spettatori per realizzare spettacoli e per promuovere nuove proposte artistiche. (Per informazioni www.traccediteatrodautore.it).

Tra gli eventi fissi che coinvolgono le frazioni di Argelato è importante ricordare la festa del **1° maggio a Malacappa** che prevede ricche iniziative organizzate dalla Pro Loco di Argelato in collaborazione con il Circolo Arci Malacappa e patrocinate dal Comune e, durante il mese di agosto, **Funo in festa**.

Postfazione

Il patrimonio culturale, storico e architettonico più antico di Argelato e delle sue frazioni va ritrovato e riconosciuto nelle ville, nei palazzi e nelle località che in questa piccola guida vedono narrata la loro storia. La pianura bolognese è abbastanza popolata di antiche ville e palazzi che un tempo furono luoghi importanti e pieni di vita e che oggi vedono trascorrere le stagioni piantati in una maestosità silenziosa e misteriosa.

Parlarne, scriverne, creare interesse e curiosità, è quindi un modo per fare uscire questi beni dalla loro solitudine, ma anche aggiornare il rapporto di fruizione con queste splendide architetture del passato e ricercare un possibile intervento che può andare verso il coinvolgimento pubblico per momenti d'incontro, svago o lavoro è un modo intelligente e auspicabile per valorizzare e promuovere queste piccole realtà poco conosciute.

Il patrimonio culturale è innanzitutto un patrimonio della comunità, in quanto creazione di un gruppo umano eterogeneo e complesso che vive su un territorio e condivide una storia, un presente, un futuro e modi di vita.

Se il patrimonio culturale costituisce una sorta di DNA della comunità, in quanto memoria del passato ed eredità di conoscenze e valori, è nel presente e dal presente che esso può prendere senso, divenire fattore di sviluppo. Per questo è necessario non considerare il patrimonio culturale come elemento separato dal contesto ma prendere a riferimento un territorio nella sua globalità, come insieme di passato e presente, di beni culturali e di paesaggio.

Lo sviluppo è sostenibile solo a condizione che si realizzi in armonia con il patrimonio culturale e che contribuisca alla sua vitalità e crescita; ne risulta che non si ha sviluppo senza la partecipazione effettiva, attiva e consapevole della comunità detentrica del proprio patrimonio.

Uno spazio rurale o urbano, un paesaggio agricolo o industriale, una flora e una fauna, tradizioni e saperi, monumenti e ricordi ricchi di significato e modi di vita fanno parte del capitale della comunità in sviluppo.

Questo capitale è ereditato e ciò significa che gli eredi devono gestirlo: non basta conservarlo nel senso fisico del termine ma occorre farlo vivere e trasformarlo affinché resti utile.

Ciò implica una profonda presa di coscienza, di generazione in generazione,

non soltanto del contenuto del patrimonio culturale, ma anche delle esigenze della sua gestione.

Come il DNA costituisce la carta d'identità che collega l'individuo alla sua intera discendenza, così il patrimonio culturale è la carta d'identità della comunità attuale, quindi ogni comunità ha un'identità formata dal suo "DNA patrimoniale" e un progetto di sviluppo a livello locale non può non tenerne conto e non può durare a lungo termine senza stabilire un consenso forte e una partecipazione attiva da parte dei cittadini, che può avvenire solo se questi ultimi si riconoscono in esso, in quanto prodotto della loro cultura e in armonia con il patrimonio culturale.

Il consiglio, quindi, è quello di lasciarvi guidare dallo spirito di scoperta nei confronti di queste terre poiché si dipanano centri e appuntamenti che troppo spesso ci si lascia sfuggire e avrete sicuramente la certezza di restarne piacevolmente affascinati!

Ringraziamenti

Giunta alla fine di questa esperienza durata sei mesi, mi accorgo che è giusto e doveroso porgere i miei sinceri ringraziamenti a tutti gli impiegati del Comune di Argelato che sono sempre stati cortesi e disponibili nei miei riguardi, in particolar modo alla Dott.ssa Anna Campanini e a Sandra Cassanelli, Raffaella Ghisellini, Luisa Grigatti e Cosetta Pasquali. Quest'ultima mi ha aiutato nella ricerca di parte del materiale utile per realizzare la banca dati sull'editoria comunale. Un sentito e particolare ringraziamento lo devo rivolgere all'assessore alla Cultura e all'Informazione dott. Gian Paolo Borghi, il quale mi ha coinvolto nelle periodiche iniziative che si svolgono in Comune attraverso la pubblicazione dell'opuscolo n. 14 della collana "Alle radici" e ha supervisionato il mio lavoro, nonostante i molteplici impegni lavorativi in diverse località della provincia bolognese, ferrarese e modenese.

Bibliografia

Lorenzino Cremonini e Piero Ruggeri, *Antiche ville e palazzi della campagna di Argelato. Ricostruzione storica delle antiche architetture, degli arredi, dei giardini e delle tenute inserite nel paesaggio agrario della pianura emiliana*, società editrice Esculapio S.r.l., Bologna, 1992.

Mario Vianelli, *Paesaggi bolognesi*, Labanti & Nanni, Bologna, 2002

Siti internet consultati:

<http://turismopianura.provincia.bologna.it>

www.argelato.info

http://archiviostorico.corriere.it/2004/febbraio/06/sangue_Arpinati_fascista_perbene_co_9_040206081.shtml

www.cantinadiargelato.it

www.agriturismolatorre.eu

www.poderesantacroce.com

Indice

Presentazione	pag.	3
Prefazione	«	5
Introduzione Pianura fertile e armoniosa: natura e opere dell'uomo s'incontrano e si mescolano	«	7
<i>Capitolo 1</i>		
Lungo i secoli della storia	«	11
L'epoca romana	«	12
Dopo la caduta dell'impero romano	«	12
L'immobilismo del potere pontificio	«	14
L'Ottocento: modernità e cambiamenti	«	15
Il Novecento: un secolo di accelerazione	«	16
<i>Capitolo 2</i>		
Percorso turistico culturale: un fine settimana primaverile ad Argelato e dintorni	«	17
Un po' di storia di Argelato	«	18
Primo percorso: le perle di Argelato e Volta Reno	«	20
Secondo percorso: gli scrigni d'arte, natura e cultura nelle frazioni di Argelato	«	33
<i>Capitolo 3</i>		
Enogastronomia, i piaceri della tavola	«	39
Vini D.O.C. Reno e la Cantina di Argelato	«	40
Non solo tappe culinarie... ..	«	41
Postfazione	«	43
Ringraziamenti	«	45
Bibliografia	«	46
Siti Internet consultati	«	46

Finito di stampare
dalla Cartografica Artigiana di Ferrara
nel mese di settembre 2010

7078 0710